



COVIP

Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione

Intervento di

Antonio Finocchiaro (*)

Presidente

della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione

* Intervento al convegno organizzato da Solidarietà Veneto, "I 20 anni di attività di Solidarietà Veneto Fondo Pensione", Marghera (VE), 8 febbraio 2010.

1. Sono lieto di essere qui con Voi nella giornata in cui si celebrano i venti anni di Solidarietà Veneto.

Venti anni in crescita costituiscono un buon auspicio per il futuro; testimoniano non soltanto la validità dell'iniziativa a suo tempo intrapresa ma anche la lungimiranza delle Istituzioni e delle parti sociali che, agli inizi degli anni novanta, avviarono il secondo pilastro previdenziale.

La recente crisi finanziaria, che si è estesa all'economia reale, ha comportato a livello nazionale una battuta di arresto nello sviluppo delle forme pensionistiche complementari, ma la struttura a suo tempo prospettata rimane valida. Necessita soltanto di adattamenti che l'esperienza fin qui fatta - in particolare dopo il decreto 252/2005 - suggerisce.

In una recente audizione presso la Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei Deputati ho elencato talune misure che, al consolidarsi della crescita economica, potrebbero contribuire, a parere della COVIP, al rilancio della previdenza complementare, preparando nel contempo assetti più adeguati alle attese delle nuove generazioni.

Agli interventi normativi deve affiancarsi l'impegno dei fondi e delle loro Associazioni finalizzato ad accrescere la reputazione e l'immagine, a incrementare la trasparenza gestionale e la leale concorrenza in un quadro di sana e prudente gestione. Scelte di investimento oculate e rispettose delle normative esistenti, un'attenta *governance*, controlli efficaci contribuirebbero, con l'apporto di professionalità specifiche, a meglio tutelare gli interessi degli iscritti.

La COVIP esercita un'azione di stimolo in questa direzione, con controlli puntuali e con iniziative di normazione secondaria indirizzate a semplificare la gestione dei fondi, a farne crescere la trasparenza, a rendere più proficuo il dialogo con gli aderenti.

Desidero oggi richiamare la Vostra attenzione su alcuni dati rilevanti dell'anno che si è appena concluso, soffermandomi brevemente sul ruolo delle iniziative pensionistiche regionali e sui costi della previdenza complementare.

Con l'avvertenza, come ho ripetuto più volte, che i risultati dei fondi pensione vanno valutati in un'ottica di medio-lungo periodo; non bisogna lasciarsi influenzare troppo dai risultati di breve termine.

2. Nel 2009 i corsi azionari hanno segnato, sia pure con ampie oscillazioni, un recupero nelle principali borse valori.

Sul fronte dell'occupazione le condizioni sono, al contrario, meno tranquillizzanti. Secondo l'OCSE il tasso di disoccupazione è aumentato in tutti i Paesi; continuerà a crescere nell'anno in corso; parte di questo aumento potrebbe assumere carattere strutturale.

Entrambi i fenomeni hanno avuto ripercussioni sulla previdenza complementare.

I nostri fondi hanno tratto beneficio dall'andamento positivo dei mercati finanziari, con risultati di gestione tali da compensare in buona parte le perdite subite nel 2008.

Il rendimento medio aggregato delle forme pensionistiche complementari è stato, nel 2009, dell'8,5 per cento per i fondi negoziali e dell'11 per cento per i fondi aperti; per i PIP "nuovi" – limitatamente a quelli di ramo III, che seguono regole di contabilizzazione delle attività basate sul valore di mercato e per i quali sono disponibili i dati – il rendimento è stato del 16,5 per cento. Nello stesso periodo, la rivalutazione del TFR si è attestata al 2 per cento.

Peraltro nel biennio 2008-2009 il rendimento aggregato dei fondi pensione negoziali risulta sì positivo, ma ancora inferiore al tasso di rivalutazione del TFR;

i fondi pensione aperti e i PIP “nuovi” di ramo III, caratterizzati da una maggiore esposizione azionaria, sono ancora in terreno negativo.

Nel complesso, comunque, il sistema italiano ha dimostrato capacità di tenuta superiore a quella registrata in altri Paesi. Un risultato da attribuire anche alle normative che regolano l’attività dei fondi in materia di investimenti nonché alla vigilanza di settore.

Se dai risultati della gestione finanziaria emergono segnali incoraggianti che possono contribuire a ripristinare un clima di fiducia, sotto il profilo delle adesioni il 2009 ha mostrato uno scarso ritmo di crescita anche a seguito dell’andamento non soddisfacente dell’occupazione; non è da escludere che abbiano influito anche le remore dei lavoratori per i risultati negativi del 2008 e della prima parte del 2009.

A fine 2009, gli iscritti alle forme pensionistiche complementari ammontavano a poco più di 5.000.000: la crescita rispetto all’anno precedente, al netto delle uscite, è stata del 4,7 per cento, in rallentamento rispetto a quella del 2008 (6,4 per cento).

Su poco più di 23 milioni di occupati totali, il tasso di adesione alla previdenza complementare è nel complesso di circa il 21 per cento; la percentuale include gli iscritti che hanno sospeso il versamento dei contributi: circa 520.000 a fine 2008.

Nel settore privato del lavoro dipendente, più direttamente interessato dalla riforma del 2005, gli iscritti sono 3.750.000, circa il 27 per cento degli occupati. In sede di attuazione della riforma, per questa categoria di lavoratori era stata ipotizzata un’adesione del 40 per cento.

Oltre un milione sono le adesioni dei lavoratori autonomi, circa il 20 per cento degli addetti; marginali quelle tra i lavoratori pubblici.

Riguardo alle diverse tipologie, i fondi pensione negoziali, pur attestandosi sui livelli di adesione dell'anno precedente, assorbono il maggior numero di iscritti, oltre 2.000.000; crescono di quasi 200.000 unità gli iscritti ai PIP "nuovi", che raggiungono le 900.000 adesioni; si attestano a 820.000 unità gli iscritti ai fondi pensione aperti. La differenza rispetto al totale si distribuisce, pressoché in ugual misura, tra aderenti a forme pensionistiche esistenti prima della riforma del 1993 e a PIP "vecchi".

3. Una visione di insieme della previdenza complementare mostra una prevalenza di adesioni fra i lavoratori caratterizzati da stabilità lavorativa, capacità e continuità contributiva; soggetti che, in termini relativi, avrebbero meno bisogno di un'integrazione pensionistica.

Continuano a essere limitate le adesioni di donne, giovani, lavoratori appartenenti alle piccole e medie imprese, residenti nelle regioni meridionali e insulari.

Vi sono sottese motivazioni diverse dal lato della domanda e dell'offerta.

Con riguardo alle prime, rilevano la probabile sovrastima dell'ammontare della pensione obbligatoria, la limitata conoscenza degli strumenti finanziari, la naturale tendenza a rinviare scelte di lungo periodo, la precarietà del rapporto di lavoro, l'insufficienza del reddito disponibile, la discontinuità contributiva.

Dal lato dell'offerta, procedere ad aggregazione fra fondi di piccole dimensioni, migliorare le proposte previdenziali introducendo strumenti di protezione degli iscritti, rendere effettiva la portabilità del contributo datoriale prevista dalla normativa sono alcune delle iniziative che potrebbero agevolare le motivazioni ad aderire.

4. Lo sviluppo dei fondi territoriali, definiti anche ad “ambito regionale”, può contribuire al rilancio delle adesioni fra i lavoratori, in particolare fra quelli sui quali le iniziative promosse a livello nazionale non riescono a incidere.

A tutt’oggi sono solo tre i fondi di questo tipo, promossi sulla base di accordi fra le parti sociali; costituiscono, peraltro, una consolidata realtà nel panorama della previdenza complementare. Il fondo che ci ospita, istituito prima della riforma del 1993, è quello di più lungo corso fra i regionali.

La presenza sul territorio e la multicategorialità caratterizzano le adesioni ai fondi territoriali rispetto alle altre forme pensionistiche complementari. Nelle regioni in cui sono operativi, essi si sovrappongono ai fondi pensione negoziali nel bacino dei potenziali aderenti; lungi dal rappresentare un fattore negativo, tale condizione può stimolare la concorrenza favorendo la diffusione della previdenza complementare.

La localizzazione territoriale offre, infatti, diversi vantaggi: la più approfondita conoscenza del tessuto produttivo locale, la maggiore facilità nel raggiungere i potenziali aderenti con interventi di comunicazione mirati, la possibilità di realizzare sinergie con le istituzioni locali, in primis le Regioni. Queste ultime - che dalla normativa primaria vengono inserite fra le fonti istitutive delle forme pensionistiche complementari - possono sviluppare iniziative a carattere educativo e informativo, mettere a disposizione servizi amministrativi, concedere agli iscritti, in determinati casi, un contributo finanziario a sostegno delle adesioni, fornire garanzie sull’ammontare della prestazione alla scadenza.

Nelle Regioni nelle quali sono presenti fondi ad ambito territoriale, i tassi di partecipazione alla previdenza complementare sono superiori alla media nazionale.

Limitando il confronto al lavoro dipendente privato, che è l’area di potenziali aderenti cui si rivolgono le tre forme territoriali, a fine 2008 il tasso di

adesione aveva raggiunto livelli elevati nelle regioni a statuto speciale: 43 per cento in Trentino Alto Adige e 36 per cento in Valle d'Aosta. Anche qui, nel Veneto, il tasso di adesione supera, seppur di poco, la media nazionale.

Il modello territoriale si rivela particolarmente utile laddove il sistema produttivo è caratterizzato da imprese di piccole dimensioni, nelle quali una presenza sindacale meno penetrante da un lato e la difficoltà di queste imprese a privarsi del TFR dei lavoratori addetti, dall'altro, non agevolano le adesioni.

I dati sulla distribuzione di queste ultime secondo la dimensione aziendale confermano l'efficacia dei fondi territoriali nell'intercettare i lavoratori delle piccole imprese. Alla fine del 2008, il 41 per cento delle adesioni ai fondi ad ambito regionale riguardava lavoratori di imprese al di sotto dei 50 addetti; per i fondi negoziali a diffusione nazionale la percentuale era del 19 per cento. Nel Veneto, regione caratterizzata dalla presenza di numerose piccole imprese, gli iscritti al fondo territoriale provenienti da aziende sotto i 50 addetti erano il 35 per cento del totale.

Sempre a fine 2008, l'età media degli aderenti ai fondi territoriali era di quasi due anni inferiore a quella degli aderenti ai fondi nazionali. La percentuale di partecipazione femminile era del 43 per cento contro il 31 per cento.

I fondi territoriali, quindi, sono riusciti a penetrare nelle fasce di popolazione meno coinvolte dalla previdenza complementare in misura maggiore dei fondi a diffusione nazionale. Si tratta di un risultato che induce a riflettere sul ruolo che il modello ad ambito regionale può svolgere per la crescita del secondo pilastro previdenziale, ove si estendesse ad altre regioni.

Naturalmente, il successo di un'iniziativa regionale dipende da un insieme di fattori: la tipologia produttiva del territorio, la dimensione delle imprese, l'adeguatezza dell'offerta previdenziale esistente, non ultimo, il livello di cultura previdenziale dei residenti.

Non è da trascurare il ruolo che gli enti territoriali possono svolgere nelle iniziative ad ambito regionale, dal punto di vista finanziario e dei servizi prestati. Non a caso, le esperienze territoriali esistenti sono nate e si sono sviluppate in Regioni in grado di stanziare risorse a sostegno della previdenza complementare.

5. Nel nostro Paese la previdenza complementare, pur se di dimensioni ancora limitate in termini di adesioni e di risorse gestite, si caratterizza per un'offerta di prodotti molto articolata; a tale condizione non corrisponde, tuttavia, un grado di concorrenza fra gli operatori tale da riflettersi in una riduzione dei costi.

In un sistema basato sulla contribuzione definita il problema dei costi è particolarmente importante, in quanto incide sui rendimenti delle posizioni individuali degli iscritti e, conseguentemente, sulle prestazioni pensionistiche.

Rispetto alla situazione antecedente la riforma del 2005, il mercato della previdenza complementare è divenuto senz'altro più "contendibile" con effetti potenziali sui costi che, tuttavia, non si sono effettivamente realizzati. Continuano, infatti, a sussistere differenze, talvolta di rilievo, sulle quali la COVIP intende incidere, per quanto di competenza, con modalità attente alle logiche di mercato.

L'ultima Relazione annuale della Commissione conferma che i costi delle diverse forme pensionistiche non si attestano sulla linea del costo minimo: i fondi negoziali presentano un livello di onerosità media dello 0,43 per cento del patrimonio; in quelli aperti alle adesioni collettive i costi medi si attestano allo 0,9 per cento.

Peraltro il miglior risultato dei fondi pensione negoziali potrebbe non essere sinonimo di efficienza gestionale nei casi in cui gli oneri addebitati agli iscritti non tengono conto dei servizi messi a disposizione gratuitamente dai datori di lavoro (ad esempio, la sede o il personale amministrativo) ovvero dei

contributi erogati a fondo perduto; ai fini della determinazione del livello di efficienza essi dovrebbero essere considerati costi figurativi. La COVIP si ripromette di approfondire gli aspetti quantitativi di siffatto fenomeno.

Se dai dati medi si passa a quelli dei singoli fondi emerge un'ampia dispersione di questi ultimi intorno alla media; per circa un quarto dei fondi pensione negoziali – che rappresentano, peraltro, una quota limitata in termini di adesioni – l'onere è compreso in un intervallo nel quale si posizionano anche i costi di una parte dei fondi pensione aperti. Esiste, pertanto, un'area di sovrapposizione che, favorendo il dispiegamento della concorrenza, potrà stimolare riduzioni a favore dei lavoratori.

I dati sull'evoluzione delle quote di mercato indicano che, dopo la riforma del 2005, l'incidenza dei fondi pensione aperti sul totale è salita dal 5 per cento del 2006 a oltre il 9 per cento del 2009; tra i fondi aperti, quelli con costi più ridotti detengono le quote maggiori di iscritti. Si tratta di primi segnali positivi dell'opera della concorrenza fra le adesioni collettive, nelle quali il livello degli oneri rappresenta un fattore importante nell'attrarre collettività di aderenti.

6. Nelle forme previdenziali che prevedono adesioni individuali, fondi aperti e PIP, l'effetto positivo della concorrenza stenta a manifestarsi.

Il costo medio dei PIP è più alto di quello dei fondi pensione aperti. Le differenze sono più ampie per periodi di partecipazione più brevi: sui 2 anni, l'indicatore sintetico di costo è del 2 per cento per i fondi aperti e del 3,5 per cento per i PIP. All'allungarsi dell'orizzonte di partecipazione, le differenze tendono ad attenuarsi: su un periodo di 35 anni il divario si riduce allo 0,4 per cento.

Nonostante costi mediamente maggiori, i PIP registrano tassi di crescita delle adesioni più elevati rispetto a quelli dei fondi pensione aperti. Nell'anno

appena trascorso, i primi sono cresciuti di oltre il 27 per cento, a fronte di circa il 3 per cento dei secondi.

Analogo fenomeno si osserva all'interno dei PIP. Tre dei quattro maggiori operatori del settore hanno realizzato gran parte della raccolta applicando costi più elevati di quelli medi del settore.

Nel mercato dei prodotti previdenziali di tipo individuale, la variabile "costo" sembra, quindi, non agevolare la selezione dei prodotti, come ci si aspetterebbe: si tratta di un mercato sostanzialmente trainato dall'offerta, nel quale le asimmetrie informative tra rete di vendita e clientela e gli incentivi economici percepiti dalle reti per la collocazione dei prodotti sembrano costituire fattori di rilievo nel determinare l'andamento della raccolta.

E' necessario riflettere su questi profili, individuando anche eventuali aspetti dell'offerta di PIP capaci di bilanciare, in tutto o in parte, il maggior costo medio indicato.

7. Dalle considerazioni fin qui svolte, emerge l'esigenza di stimolare la concorrenza fra gli operatori previdenziali al fine, da un lato, di favorire le adesioni, dall'altro, di ridurre i costi a vantaggio degli aderenti.

In questa direzione, i fondi territoriali possono svolgere un ruolo importante inserendo ulteriori stimoli concorrenziali nel mercato della previdenza complementare.

Le loro caratteristiche trasversali rispetto ai settori di attività economica e alle categorie di lavoratori, il legame con il territorio, i costi più bassi agevolano una diffusione più capillare dell'iniziativa pensionistica.

Le forme pensionistiche ad ambito regionale risultano, infatti, particolarmente convenienti in termini economici. Alla fine del 2008, l'incidenza

degli oneri di gestione sul patrimonio dei fondi territoriali era, in media, di poco inferiore allo 0,4 per cento: un livello che li pone in posizione di spicco non solo nel confronto con molti fondi negoziali nazionali, ma anche rispetto ai valori minimi di costo registrati dai fondi aperti alle adesioni collettive.

Non è da escludere che, in prospettiva, le Regioni e gli stessi fondi territoriali possano intervenire nel segmento delle adesioni individuali. Solidarietà Veneto, di recente apertosi all'adesione dei lavoratori autonomi, costituisce un esempio al riguardo.

8. Desidero chiudere con un'affermazione che sintetizza l'obiettivo della previdenza; un'affermazione che dovrebbe essere ovvia ma che rischia di esserlo sempre meno.

“Una persona che ha lavorato seriamente per tutta la vita ha il diritto (e sottolineo tale termine) di andare in pensione con dignità e la certezza di godere di una condizione di serenità per la restante parte della sua esistenza”.

Tocca a tutti noi, alle Istituzioni, alle parti sociali far sì che questo diritto trovi concreta realizzazione.